

TORNATA DEL 18 APRILE

La parola spetta al deputato Miceli.

MORELLI DONATO. Ho pur io domandata la parola sopra questo incidente.

PRESIDENTE. Le sarà data a suo tempo.

MICELI. Giacchè l'onorevole mio amico Ricciardi ha citato fatti riguardanti la provincia dove io son nato, fatti da me conosciuti da molto tempo, io credo mio debito di non lasciar trascorrere quest'occasione, senza rivolgere la mie parole al Ministero, ed informare la Camera in qualche modo dell'importanza dei fatti cui l'onorevole Ricciardi alludeva.

In verità io avrei voluto differire la trattazione di questo argomento ad altra epoca, perchè avrei desiderato che fosse stato presente il ministro dell'interno, presso il quale da qualche tempo ho iniziato delle pratiche riguardo a ciò che si compieva nella mia provincia dal colonnello Fumel.

Ma siccome l'onorevole Ricciardi ha accennato con vivaci parole al colonnello Fumel ed alle sue opere, sulle quali mi giungono continui e forti reclami, permetterà la Camera che io le faccia conoscere che quanto l'onorevole Ricciardi testè diceva viene a me da molto tempo affermato con colori tristissimi dai più egregi patrioti, dagli uomini più coscienziosi e rispettabili della provincia medesima.

In quel paese si lamenta, e si lamenta con parole che lacerano il cuore, la condizione illegale in cui sta il paese dacchè il colonnello Fumel ha assunto il comando di alcune compagnie di guardia nazionale mobile per la persecuzione del brigantaggio. Fa duopo che io dichiarassi alla Camera che vi sono molti nelle mie provincie che approvano l'operato del colonnello Fumel. Non solamente alcuni approvano questo operato, ma lo lodano grandemente.

Una voce al centro. Tutti!

MICELI. A costoro che rispondono *tutti*, con la stessa franchezza, ma con miglior cognizione delle cose, io dichiaro che la gran maggioranza della provincia protesta contro le iniquità che in quel paese si commettono.

Voci. Non è vero!

MICELI. Non si dice così leggermente *tutti*, da coloro che non sanno le condizioni di quella provincia, da coloro che non sanno che in quella provincia non fu giammai brigantaggio politico, e non ve n'è punto anche adesso. E quando alcuni giornali, per dare una lode al colonnello Fumel, nei giorni scorsi dicevano che egli aveva salvato la vasta provincia di Cosenza fucilando 350 briganti, io mi sono sentito correre il sangue al viso per la mia provincia! Ho deplorato la sua condizione infelice, ed ho detto a me stesso: ma perchè tante vittime, perchè sì estremo rigore, perchè non si crede abbastanza efficace la legge, se non sono sì gravi e sì minacciosi i pericoli?...

Dovete sapere, o signori, che dietro la mutazione politica successa nel nostro paese, naturalmente nelle provincie meridionali un certo scompiglio, maggiore di quello che per avventura poteva esservi sotto la domi-

nazione passata, si manifestò e scosse quelle popolazioni. Ma non appena erano scoppiati i primi sintomi di brigantaggio, il paese, senza ricorrere alle forze regolari dello Stato, immediatamente represses questo principio di moto, e si vide in pochi mesi per opera dei patrioti, e di patrioti non bene accettati al Governo, rimesso l'ordine in quella provincia.

E ciò che accadde in Cosenza dovrò dire per giustificazione del mio assunto, e per omaggio al vero, accadde pure nella limitrofa provincia di Catanzaro, dove i patrioti operarono ciò che quei di Cosenza avevano operato nella loro provincia; e quivi accadde che, senza esservi il colonnello Fumel, nè nessun altro come lui a perseguire i delinquenti che scorrevano le campagne, la sua condizione non peggiorò, non occorre di ricorrere a misure eccezionali, nè si videro le funeste scene di cui divenne teatro le provincia di Cosenza.

In questa provincia, dove si credè più utile che stanziasero alcune compagnie di guardia nazionale mobile, al cui capo si diedero poteri che dalla legge gli erano ricusati, i mali durarono e da giorno in giorno inspirarono.

L'apprensione colà era grande, come altrove, e le forze che vi si organizzarono furono estremamente preoccupate dall'idea che ogni uomo che scorrea la campagna fosse un brigante, che molto comprometteva l'ordine pubblico e l'avvenire politico del paese, mentre la maggior parte di essi erano perseguitati dalla giustizia unicamente per qualche reato che meritava non grave castigo.

Nella Calabria accade spesso che un individuo per non subire pochi mesi di carcere si gitta nella via pericolosa della latitanza; questo fenomeno, non raro nei tempi normali, è divenuto frequente dopo la trasformazione politica. Le compagnie di latitanti di questa specie destavano un allarme che in altri tempi non avrebbero destato, ed appena sentivasi il sorgere di una di esse si gridava alto: ecco una compagnia di briganti, e quei delinquenti sconosciuti gittavano il terrore dappertutto.

Quali erano le conseguenze di questo fatto? Le compagnie battezzate di formidabili briganti alla Chiavone ed alla Crocco venivano perseguitate a morte, senza vedersi, con la necessaria calma e con le forme che impediscono deplorabili fatti, quali fossero i reati commessi da costoro; e non si contentavano di perseguitarli e distruggerli per avventura nell'assalto o nel conflitto, ma spesso dopo l'arresto gli stessi che lo avevano comandato od eseguito, diventavano giudici dei prigionieri e li davano alla morte.

Signori, non sono pochi i fatti così terribili, non sono poche le volte in cui la giustizia e la legge furono messe in questo modo sotto i piedi nella provincia in cui io sono nato.

Io non farò una minuziosa rassegna di tutti questi fatti, perchè essendomi proposto di chiederne conto fra pochi giorni all'onorevole ministro dell'interno, attendo dalla mia provincia non solamente la precisa esposizione